

Storia di Beatrice insegnante ribelle

Bella, intelligente, colta e semplice: è la protagonista dell'ultimo libro della scrittrice romana Veronica Marino che ha la Sicilia come fonte di ispirazione

di Cinzia Zerbini



siciliana dentro

Veronica Marino è nata a Roma da padre siciliano. Dieci anni fa ha iniziato la sua esperienza giornalistica che l'ha portata a interessarsi di ambiente, costume, spettacoli, politica e interni. Nel 2001 ha iniziato ad occuparsi di economia sindacale per l'Adnkronos. In seguito giornalista parlamentare economica per la stessa agenzia di stampa. È responsabile dell'Ufficio stampa del Ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani. «Io dentro mi sento orgogliosamente siciliana - dice -. Ho la sensazione fisica di queste radici. Certamente ho vissuto nel quotidiano un diverso contesto sociale e questo ha fatto nascere in me il desiderio di osservare le cose tentando di capire». Ama la musica che definisce «un elemento imprescindibile della crescita umana e sociale». (C.Z.)

la trama

Porto Pinna è un piccolo e remoto paese di pescatori sulle coste della Sicilia. Un paradiso naturale, ma anche un luogo troppo "stretto" per chi volesse pensare e agire secondo i propri desideri. Sarà Beatrice, una giovane insegnante, a raccogliere la sfida della propria terra, dimostrando che il cambiamento comincia dalle scelte quotidiane di ciascuno. Figlia "ribelle", rimasta nel paese natale per insegnare storia a una classe



delle superiori, Beatrice saprà coltivare nei giovani studenti la capacità di riflettere autonomamente, spingendoli, anche attraverso l'ascolto della musica, a scoprire se stessi.

Da questa rivoluzione sarà messa lei stessa alla prova: innamorandosi di Emad, giovane medico palestinese in Italia per fuggire agli orrori della guerra, dovrà trovare il coraggio di condividere i propri sentimenti con la sua famiglia. Beatrice, sforzandosi di essere fedele agli ideali che lei stessa suggerisce in aula, provocherà la rottura di schemi consueti.

“Beatrice e la sua terra” è la storia di una donna che rivendica con forza il suo ruolo. Sullo sfondo la Sicilia più classica e quindi più vera. Nelle pagine un'umanità che secondo l'autrice, Veronica Marino, ha «un senso di superiorità poggiato sul senso di inferiorità e questo, a sua volta, basato su una scarsa fiducia nelle proprie forze». Lo dice a proposito del come è nata l'idea del libro uscito la scorsa settimana. «Ho sempre scritto appunti su tutto ciò che attirava la mia attenzione. Ho osservato quello che da mio

padre, siciliano, in giù, lungo la sfera affettiva, si ripeteva quasi con metodicità. Poi ho incontrato un libro: “Trattato sulla mafia”, scritto da un ignorante ex galeotto, come lui stesso si definiva. Mi ha catturato il suo modo di intrecciare la storia delle dominazioni con le attitudini dei siciliani. Il giorno dopo ho iniziato a delineare i personaggi. Pensavo alla sceneggiatura di un film. Poi è diventato un libro».

È una storia di ribellione. Una donna che combatte con l'amore che è ancora rivoluzionario?

«Lo è senza alcun dubbio».

La protagonista insegna e decide di restare per sviluppare una coscienza nei giovani. È un ruolo

che viene esercitato nella realtà?

«A Beatrice non interessa la coscienza in senso etico, ma la coscienza di sé dentro la quale c'è un mondo che si allarga anche all'altro da sé. Rispetto alla scuola io posso parlare solo della mia esperienza: ho fatto il liceo classico. Ottimi insegnanti, ma, tranne una, nessuno mi ha spinto a studiare in funzione della comprensione dei meccanismi della vita e del cammino evolutivo dell'uomo. Né è stato dato valore al bagaglio emotivo come strumento di conoscenza. Credo, invece, che sarebbe utilissimo».

Bella, intelligente e colta. Cos'altro è la protagonista?

«Semplice».

La Sicilia continua ad essere una

fonte di ispirazione o è già stato detto tutto?

«Continuerà finché durerà la "dannazione": avere mille doni e lasciarli pian piano morire. Nel mio piccolo, penso che potrebbe essere scritta una pagina nuova se si intrecciasse l'osservazione della realtà economica con la realtà psico-sociale predominante. Se l'assistenzialismo non ha funzionato significa che il sostegno economico non può far scattare la necessaria dimensione creativa che consentirebbe alla Sicilia di sfoggiare la sua grandezza. Questa può scaturire solo dalla consapevolezza della propria struttura e della possibilità di usare fragilità e potenzialità per cambiare ora. Per esempio, il nuovo piano "Industria 2015" in questo senso è rivoluzionario: non più incentivi a fronte di una promessa di investimento, ma sostegno pubblico solo per chi è davvero in grado di eccellere. Si dà una mano a chi arriva fino in fondo. Si sceglie di avere fiducia nella capacità del sistema produttivo di dettare il cambiamento tecnologico sostenibile in 5 aree strategiche contando su imprese orgogliose capofila di un recupero di competitività. Per il Mezzogiorno questo vale dieci volte di più. Dire ad un sistema di imprese abituate ad avere soldi per il ritardo del contesto socio-economico-infrastrutturale, che riceveranno risorse per soli tre anni e solo se il loro progetto innovativo ha un respiro che va oltre i tre anni, significa fidarsi ma solo di chi ha capacità».

Il prossimo?

«Lo sto scrivendo. Credo sarà comico».